Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

9 DICEMBRE

Giornale di Sicilia

I vicini con Veronica Il paese si augura che «questa storia finisca presto»

In via Garibaldi c'è chi dal balcone commenta: «È una madre perfetta». Il nonno Andrea chiede di spegnere le telecamere

«Non credo che una madre possa giungere a tanto», commenta un uomo. «Quel sabato l'ho incontrata - aggiunge un altro - alle 14, qui nei pressi del bar: era con i carabinieri, cercava disperatamente suo figlio».

Francesca Cabibbo
SANTA CROCE CAMERINA

●●● L'elicottero della polizia sorvola insistentemente la città. Si cerca lo zainetto che ancora non è stato trovato, ma c'è soprattutto una pressione costante sulla città. Sono passati nove giorni dal ritrovamento del corpo di Loris, in fondo ad un canalone a pochi chilometri di Santa Croce Camerina. Il giorno dell'Immacolata, per la cittadina, è un giorno di festa strano. In città c'è un clima di attesa per ciò che potrà accadere. Ore frenetiche, di voci che corrono di bocca in bocca, perché i cronisti e le telecamere, fin dal mattino, sono tornati sotto casa Stival, in via Garibaldi 82.

La tensione sale. La città subisce la grande attenzione mediatica. Sono le 17,30 quando Veronica Panarello esce di casa per salire sull'auto della polizia ed essere portata in Procura. Deve spiegare, ancora una volta, le tante incongruenze del suo racconto del giorno in cui suo figlio, Andrea Loris, di appena 8 anni, è dapprima scomparso e poi è stato trovato morto. Trucidato. Con ferocia. Perché l'assassino o gli assassini hanno infierito sul suo corpicino ancora esile, strangolandolo con una fascetta da elettricista e forse stringendogli i polsi con altre. Le telecamere attendono l'uscita da casa della giovane madre, lei percorre i pochi scalini con un cappuccio sul volto, accompagnata dal marito, Davide, che non l'ha lasciata un attimo in questi giorni. Poco prima era arrivato anche il papà di Davide, Andrea Stival, l'uomo che più d'altri, in questi giorni difficili, ha mostrato segni di insofferenza, minacciando i giornalisti, scagliandosi spesso contro di loro. Lo fa anche stavolta, ma con toni più pacati. Alza la voce solo per chiedere di spegnere le telecamere. Ma quelle telecamere hanno tenuto sotto assedio per più di cinque ore la casa ed i suoi residenti: i cronisti assiepati sotto casa, assieme ai carabinieri, nel primo pomeriggio, erano il segno chiaro che qualcosa stava per accadere. I militari, guidati dal maggiore Alessandro Coassin, comandante della compagnia di Ragusa, stazionano sotto casa con le auto di servizio. Alle 17,15 arriva anche il comandante della squadra mobile di Ragusa, Nino Ciavola, con i suoi collaboratori. Salgono in casa. Scendono poco dopo con Veronica.

La città si è mobilitata. Piccoli crocicchi si sono formati attorno alla casa, nella piazza principale del paese la voce corre di bocca in bocca. Giunge anche chi era diretto nei luoghi del litorale, Punta Secca o Punta Braccetto, ma ha deviato giungendo fino alla casa del piccolo Loris. Nei bar non si parla d'altro. Ma si prova anche ad allentare la tensione. Al bar Mokambo c'è anche Orazio Fidone, l'uomo che ha trovato il corpicino di Loris in quel canalone maledetto, vicino al Mulino Vecchio. Finora è l'unico iscritto nel registro degli indagati, ma è un atto dovuto, a sua tutela. È stato necessario inviargliele per compiere alcuni atti irripetibili, il sequestro della sua auto, le perquisizioni nelle case.

Giorno dopo giorno, la pressione aumenta e le indagini degli inquirenti fanno emergere le incongruenze nelle dichiarazioni della madre. «Ma io non credo che una madre possa giungere a tanto», commenta un uomo. «Non può essere stata lei - aggiunge un altro - l'ho incontrata, intorno alle 14 di quel sabato, qui nei pressi del bar Quadrifoglio: era accompagnata dai carabinieri, cercava disperatamente suo figlio». «Tutto questo deve finire - afferma un altro - la verità deve emergere. Qualunque sia sarà dolorosissima. Questa vicenda sta soffocando la città. Un bambino è stato ucciso, ma ora dovremo spiegare agli altri bambini che cosa è veramente accaduto».

Il sindaco, Franca Iurato, non commenta la notizia del nuovo interrogatorio, della svolta che viene data per imminente: «La mia città è affranta - afferma - e molto provata. Tutti noi sentiamo un dolore enorme. È una brutta storia. Attendiamo le notizie ufficiali delle forze dell'ordine e della Procura. Non possiamo, per ora, commentare». Il sindaco, nei giorni scorsi, aveva annullato tutte le iniziative natalizie.

Attorno a casa Stival arrivano in tanti. I curiosi davanti alla palazzina a tre elevazioni di via Garibaldi non parlano: giovani, donne, uomini. Mischiati con i giornalisti, scompaiono appena le tre auto di polizia e carabinieri sgommano via per andare in Procura. La giovane mamma viene però difesa da alcuni vicini di casa, che seguono tutto dal loro balconcino: «Una mamma perfetta», la definiscono. «Sempre attenta ai bambini», aggiungono, parlando degli Stival come di «una famiglia che non ha mai dato alcun problema, serena». Per loro «Veronica è innocente». La «assolve» un'altra signora che vive nello stesso quartiere: «È un doppio dramma - commenta - per il bambino e anche per lei, noi siamo convinti che lei non c'entri alcunché...». «È morto un figlio in ogni nostra famiglia», afferma una signora, allontanandosi dalla casa di via Garibaldi. Un dolore che tanti condividono: Loris è stato ricordato anche sui campi di calcio: a Priolo, dove ha giocato il Santa Croce, uno striscione lo ha ricordato. ("FC")

Giornale di Sicilia

IL GIALLO DI SANTA CROCE CAMERINA. Dal percorso fatto la mattina del delitto alle fascette date alle maestre: i magistrati provano a chiarire i misteri della morte di Loris

La madre interrogata in Procura fino a tarda ora

Prelevata nel pomeriggio a casa e accompagnata a Ragusa. Il marito: se è stata davvero lei mi cade il mondo addosso

Salvo Martorana
RAGUSA

●●● Veronica Panarello è entrata in Procura a Ragusa alle 17,51, come persona informata sui fatti, ed ha risposto fino a tarda ora alle domande degli inquirenti che hanno aperto un fascicolo per i reati ipotizzati di omicidio volontario e sequestro di persona per la morte del figlio Loris Stival, otto anni, avvenuta lo scorso 29 novembre.

La signora Panarello è stata prelevata dagli inquirenti nella sua abitazione di via Garibaldi, a Santa Croce, alle 17,25. Assieme a lei il marito Davide Stival che agli investigatori a palazzo di giustizia avrebbe detto: «Se è stata davvero lei mi cade il mondo addosso, non ci posso credere...».

Quello di ieri è il terzo interrogatorio a cui viene sottoposta la signora Panarello come persona informata sui fatti. Le indagini l'hanno vista al centro dell'attenzione sin dalle prime battute dopo che dalle sue deposizioni rese il 29 e il 30 novembre sono emerse delle contraddizioni, anche rispetto ai filmati delle 42 telecamere a circuito chiuso presenti a Santa Croce Camerina. Passo dopo passo gli inquirenti coordinati dal procuratore Carmelo Petralia hanno verificato la versione della mamma di Loris, facendo emergere quelle che ritengono una serie di falle. Ad esempio, la Volkswagen Polo nera della signora il giorno della scomparsa del figlio non ha mai raggiunto la scuola del bambino, ma è stata ripresa mentre passa a 50 metri dalla strada che porta al Mulino Vecchio, dove lo stesso giorno, il 29 novembre, è stato trovato il cadavere del piccolo, strangolato con una fascetta di plastica e gettato in un canalone. La signora Panarello ha sempre detto di avere accompagnato Loris a scuola. Le telecamere hanno ripreso il bimbo mentre torna a casa alle 8.32. Trascorsi 17 minuti, alle 8.49, rientra anche la madre, che esce nuovamente 36 minuti dopo, alle 9.25. L'analisi di polizia e carabinieri dei video delle telecamere di Santa Croce Camerina ricostruisce così la mattina della scomparsa del bambino. La signora Panarello ha raccontato di essere transitata da via Giacomo Matteotti, nei pressi della scuola, e di aver lasciato il figlio a poche decine di metri dall'ingresso. Ma nessuna telecamera la riprende, mentre la vettura è visibile nelle immagini vicino alla ludoteca, dove Veronica Panarello lascia il bambino più piccolo. La mamma di Loris quindi ritorna a casa, dove resta 36 minuti. Poi esce, con destinazione Donnafugata dove deve partecipare a un corso di cucina, e l'auto è nuovamente ripresa dalle telecamere mentre transita nei pressi della strada che porta a Mulino Vecchio, ma non si vede che direzione imbocca. Dalla visione delle videoriprese emergerebbe quello che secondo gli investigatori sarebbe un buco di 15 minuti. Una telecamera ha stabilito che la signora è uscita di casa alle 9.25. Per raggiungere la tenuta, hanno ricostruito gli investigatori, a un'andatura normale si impiegano circa 15 minuti. La signora Panarello, secondo questa stima, sarebbe dovuta arrivare al corso, che cominciava alle 9.30, non più tardi delle 9.40. La mamma di Loris, secondo un testimone, si presenta invece alle 9.55.

Gli inquirenti hanno passato al vaglio anche le tracce organiche, individuate col luminol e sottoposte a esame genetico, che sarebbero state individuate sulle forbicine trovate nell'abitazione di Loris Stival, mercoledì scorso. Sotto i riflettori anche le fascette di plastica che Veronica Panarello due giorni dopo la morte di Loris consegna alle due maestre del bambino, ritenute compatibili con quella utilizzata per strangolare il piccolo. Le stesse fascette sono state utilizzate per attaccare il cartello «vendesi» nell'abitazione della famiglia Stival. ("SM")

Il cacciatore: «Lasciate in pace la mia famiglia»

SANTA CROCE CAMERINA

●●● Anche ieri pomeriggio Orazio Fidone ha parlato coi giornalisti. Orazio Fidone, il cacciatore che sabato 29 novembre ha trovato il corpo del piccolo Loris in fondo a un canalone in cemento, a fianco del vecchio mulino, ha però chiarito di non volere parlare degli ultimi sviluppi. Ha detto di non sapere cosa stesse succedendo. Sabato mattina si diceva, però, sicuro che le indagini stessero prendendo la strada giusta. Pensionato dell'Enel, ieri Fidone ha voluto ribadire un appello. «Io - ha detto - ho le spalle larghe e sono pronto ad affrontare tutto, se serve a fare luce sulla tragica morte del bambino, ma lasciate in pace la mia famiglia».

E un suo familiare, il genero Fausto Mandarà, assieme allo stesso Fidone ha annunciato «le opportune iniziative in sede legale nei confronti di chi ha postato su un social network» il suo nome per un presunto coinvolgimento indiretto nel caso. «Non conosco la signora Veronica Panarello - aggiunge - e non ho avuto alcun coinvolgimento nell'inchiesta, sono stato sentito come tanti altri, ma sono completamente estraneo a tutta questa vicenda».

Il riferimento al social network richiama alla mente quello che la prozia di Davide, Antonella Stival, sorella del nonno del bambino, Andrea Stival, aveva scritto nel suo profilo facebook. Un post inserito alle 19,17 di sabato 6 dicembre recitava: «InFausto pensiero...».

Antonella Stival nel suo profilo sul popolare social network aveva scritto altri post. Venerdì, alle 21,43, un appello evidentemente rivolto all'assassino o agli assassini del nipotino: «Bastardi costituitevi». In un altro commento aveva poi chiarito: «I miei pensieri non fanno riferimento alla mia diretta conoscenza delle cose, ma sono il frutto di miei pensieri addolorati da questa tragedia che ha colpito la mia famiglia». Famiglia che Antonella Stival ha sempre difeso. Sempre su Facebook, infatti, all'indomani della tragedia, aveva scritto: «Ho tenuto e terrò sempre alto il valore della famiglia e chi si sente davvero uno Stival, come lo sono io, sicuramente lo fa e lo farà. Gli Stival siamo gente perbene, apprezzati da tutti per le nostre caratteristiche familiari: la dignità, l'amore per la famiglia, l'onestà». Adesso però il suo profilo non risulta più attivo. ("DABO") **DAVIDE BOCCHIERI**

La Sicilia

«Ha ucciso Loris e lo ha buttato nel canalone»

La mamma fermata per omicidio volontario Ma Veronica continua a protestarsi innocente

MARIO BARRESI
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Entra con un cappuccio sul volto, un *burqa* dell'anima, da mamma affranta dal dolore e insozzata dal sospetto. Ed esce, dopo oltre sei ore, con la lettera scarlatta più infamante: ha ucciso suo figlio. Eppure barcolla, ma non molla. Veronica Panarello, dopo un confronto-fiume con i magistrati della Procura, non ha fatto un millimetro di retromarcia rispetto alla sua versione di sempre: «Loris non l'ho ucciso io». Ma le sue risposte non sono state convincenti: dalla mezzanotte di ieri è in stato di fermo per la morte di Loris Stival: omicidio volontario, aggravato dal legame di parentela, e occultamento di cadavere sono i reati che la Procura di Ragusa ha contestato nel provvedimento di fermo alla madre del piccolo Loris. E la donna, per gli inquirenti, avrebbe agito da sola.

Non ha confessato

Veronica non ha confessato, ma non è riuscita a riempire di risposte plausibili gli enormi buchi neri del film horror di quella mattinata di sangue e di misteri; anche perché di quelle «gravi incongruenze» s'è parlato davvero poco, nonostante le sei ore di colloquio. Non passerà la notte in carcere, Veronica. Ma in una camera di sicurezza della questura di Ragusa. In attesa del primo interrogatorio vero e proprio: stamattina alle 11.

Nel giorno in cui in tutte le famiglie si fa l'albero di Natale, la casa degli Stival è presepe senza bambinello. Il giorno più lungo. Interminabile. Dal tramonto all'alba. Perché il Natale è morto assieme a Loris; perché in una notte in cui pure l'inverno comincia a far paura, con il gelo che lambisce il palazzo del Tribunale di Ragusa, si gioca quasi per intero la partita finale del delitto del bimbo di 8 anni trovato morto a Santa Croce Camerina sabato 29 novembre. E soprattutto perché la madre venticinquenne, Veronica Panarello, si trova per ore faccia a faccia con un "plotone" di magistrati, poliziotti e carabinieri. Sfinita, infiacchita da giorni di digiuno, con un filo di voce. Ma ferma nella sua versione di sempre: «Loris non l'ho ucciso io, lui è il mio bambino».

I dubbi del marito

Ma in questa notte di bugie che accorciano ancor di più le gambette e di sospetti che escono dai brandelli più bui dell'anima, anche papà Davide - per la prima volta - non è più quel tronco d'uomo disposto ad azzerare i dubbi pur di condividere il dolore atroce e di difendere l'onore della famiglia dalla macchina del fango.

«Se è stata davvero lei mi cade il mondo addosso, non ci posso credere...», si lascia scappare la sua anima in pena in una delle brevi pause dell'interrogatorio. Sua moglie lì dentro, da sola (perché sentita come persona informata dei fatti e quindi senza la presenza dell'avvocato, almeno fino alla contestazione di un'ipotesi di reato) e lui fuori.

Chiede come sta andando, qualcuno gli racconta di una donna risoluta, che parla del suo mondo e della sua vita come se fosse ipnotizzata. Con lo sguardo fisso nel vuoto.

L'interminabile giornata di Veronica, annunciata da un tam-tam che trasforma via Garibaldi in un *tapis roulant* che consuma le suole di giornalisti, operatori e curiosi. Sono pochi i santacrocesi che decidono di avere un posto in prima fila sul portone di quella casa dove compare addirittura un cartello "vendesi" sul balcone al terzo piano, tenuto stretto alla ringhiera proprio da fascette simili a quelle che hanno mozzato l'ultimo respiro di Loris. «Se la stanno portando, se la stanno portando». E così l'indiscrezione diventa una conferma: il *circus* mediatico rinuncia al giorno di festa per assistere alla scena che sembrava imminente da giorni.

Veronica esce alle cinque e mezza della sera. Cappuccio in testa, come un *burqa* della vergogna, per nascondersi dall'assalto delle telecamere. E Davide, chiodo nero e sguardo fra il vuoto e la sua donna, che l'accompagna. Sale assieme a lei, nell'auto della polizia che li porterà in Procura, alle 17,50. Nel cuore di una Ragusa appena distratta dalla sfilata di sirene, immersa com'è dallo shopping di una serata. Anche se, col passare delle ore, l'irresistibile fascino della tragedia in diretta dietro l'angolo prende il sopravvento. E sono decine i cittadini appollaiati sul muretto dell'entrata secondaria del Tribunale. C'è persino un bambino - avrà poco più degli 8 anni del povero Loris - che dorme, mentre i genitori si muovono come pesci nell'acquario dei media.

Il faccia a faccia

Lassù, nella stanza degli interrogatori, Veronica si trova faccia a faccia davanti a chi ancora non l'accusa. Ma la sospetta da tempo. Il procuratore capo Carmelo Petralia e il sostituto Marco Rota, i vertici di polizia e

La Sicilia

Nessun complice, la donna agì da sola, secondo la ricostruzione degli investigatori. La svolta dopo oltre sei ore in Procura. Oggi nuovo interrogatorio

Il difensore: «La mia assistita è un'indagata ma questo non significa che sia colpevole». Il marito: «Se è stata davvero lei, mi cade il mondo addosso»

carabinieri. E lei sola. Con il marito che freme, aspetta, forse sospetta. O forse non ancora.

Chiede più volte dell'acqua, la mamma di Loris, rifiuta di mangiare. Senza voce, ma con una forza che sorprende chi la ascolta.

Il passato che torna

Un lungo viaggio nella macchina del tempo. I primi spifferi parlano di una sommaria informazione testimoniale (perché di questo, a netto del burocratese, si tratta al momento dell'entrata in Procura) che diventa quasi una seduta nel lettino dello psicologo.

«Una passeggiata scolastica», la definisce chi ascolta le prime ore sotto il torchio dei magistrati. Il vero padre scoperto a 14 anni, un rapporto burrascoso con una madre che mette al mondo cinque figli con tre uomini diversi, la voglia di morire che spunta prepotente per ben due volte nella mente ancora adolescente, un figlio avuto a 17 anni, quando le ragazze della sua età fanno spola fra la scuola e la discoteca. E poi il marito spesso lontano, che parte col camion e poi torna a riacciuffare la solitudine di una mamma-ragazzina che si perde nel nulla di un paese, Santa Croce Camerina che non ha mai amato. Ricambiata dall'indifferenza di chi questa "forestiera" l'ha prima snobbata e adesso condannata; ma sempre nel più assordante silenzio.

«Era un bimbo sereno»

Un passato che torna come un boomerang. «Io da piccola non ero felice, ma Loris invece è sempre stato un bimbo sereno», dice quasi a voler giustificare una maledizione ereditaria.

Ma, poco prima che scocchi la mezzanotte, come una Cenerentola che lascia la scarpetta al gran ballo delle bugie, Veronica non è più la stessa mamma affranta che varcava il cancello del Tribunale sei ore prima. È lei, per i magistrati, l'assassina di Loris. Pochissimi passaggi sulla ricostruzione della mattinata dell'omicidio, soltanto tre-quattro domande su orari e luoghi. Tre gli elementi che i magistati: non ha portato Loris a scuola, che è rimasto a casa per tutta la mattina fino alla morte; ha mentito su tutta la ricostruzione; è stata al vecchio mulino. Dunque: ha ucciso Loris.

«Non l'ho ucciso io»

«Non è vero», ribatte con la voce ormai quasi inesistente ma con la stessa fermezza di sei ore prima.

«Sospendiamo il verbale di sommaria informazione testimoniale, sono emersi degli indizi di reità nei suoi confronti, la invitiamo a nominare un avvocato di fiducia», le dice - guardandola fissa negli occhi - il procuratore Petralia. E lei impietrita. Senza una lacrima. Come se la donna che stanno per portare nella cella di sicurezza non fosse lei. Ma un'altra.

«La mia assistita è un'indagata ma questo non significa che sia colpevole, la partita è soltanto all'inizio e domani (oggi per chi legge, ndr) cominciamo a giocarla ad armi pari», dice l'avvocato Francesco Villardita, da mezzanotte trasformatosi da legale della parte lesa a difensore di una fermata per omicidio. Ieri, per la procedura, l'avvocato non ha toccato palla. Non ha nemmeno assistito alle sei ore di faccia a faccia.

Domande senza risposte

Oggi, però, si ricomincia. Una partita che si giocherà soprattutto su alcuni punti. Perché Veronica ha detto che quella mattina Loris è andato a scuola quando invece una telecamera riprende il piccolo tornare a casa? Perché ha detto di essere arrivata con l'auto nei pressi della "Psaumide" quando invece ben quattro telecamere non inquadrano la Polo nera passare nell'orario indicato? Cosa è successo davvero in quei 36 minuti in cui è rimasta sola con Loris nell'appartamento di via Garibaldi? Ed infine, cosa ha fatto nei sei minuti che ha "perso" nei pressi della strada che porta al Mulino Vecchio?

Domande che restano sospese nelle tenebre di una notte buia e secca. Fa freddo, a Ragusa. Freddissimo, nella celletta della questura dove Veronica rivede i fotogrammi della sua vita e la moviola della morte di Loris. L'alba, però, forse ha il sapore della verità. Ma è ammorbata da una pesante cappa di tristezza.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

Fausto Mandarà: non sono mister X, non conosco la signora Stival

PARLA IL GENERO DEL "CACCIATORE". «Nessun coinvolgimento nell'inchiesta, sono stato sentito come tanti altri»

NOSTRO INVIATO

SANTA CROCE CAMERINA. Veronica è appena partita per Ragusa. Destinazione Procura. Per iniziare una notte che, forse, deciderà la sua vita. E la piazza, a Santa Croce, sembra respirare. Le telecamere sono ormai a qualche decina di chilometri. Lo stesso "arnese", che - fra lavoro e passione - usa Fausto Mandarà: 42 anni, dipendente di un noto resort della zona e operatore-montatore della web tv della sua famiglia, Fausto è stato il primo a fare le riprese del corpicino del povero Loris. Appena ritrovato dal suocero di Mandarà, Orazio Fidone, al secolo "il cacciatore".

Legami di parentela con l'unico indagato. Sussurri e pettegolezzi su un'amicizia più che speciale con Veronica. Colpi di gomito quando entrava al bar, addirittura profezie di paese su un imminente arresto. E, come ciliegina sulla torta mediatica, il post di Antonella Stival, prozia del bimbo ucciso: quel gioco di parole, «InFausto destino», sembra quasi una conferma del chiacchiericcio. Ma è davvero lui l'uomo del mistero? Mandarà, che sta vivendo giorni d'inferno, rompe il ghiaccio: «Io la signora Veronica non la conosco, non l'ho mai frequentata, non ne so niente». Smentendo dunque le voci che incrociavano le loro vite: né colleghi al resort, né genitori che si conoscono fra scuola e palestra di arti marziali («sono due società diverse»). Insomma, Fausto giura: «Non sono io "mister X"». Null'altro da aggiungere? «Non ho avuto alcun coinvolgimento nell'inchiesta, sono stato sentito come tanti altri», dice. Ai carabinieri ha pure consegnato la sim del suo telefonino per «collaborare con la massima disponibilità». Ma anche un alibi: «Sabato ero al lavoro dalla mattina presto fino a mezzogiorno e mezzo», ha detto ai carabinieri. Insomma, sostiene Mandarà, «con questa storia non c'entro nulla, sono completamente estraneo a tutta questa vicenda». E annuncia «iniziative legali nei confronti di chi ha postato frasi equivoche sui social network».



FAUSTO MANDARÀ

In sua difesa arriva anche il fratello, Salvatore Mandarà, molto noto in paese per il suo impegno nel volontariato e in politica (è stato consigliere provinciale del Pdl), oltre che per la proprietà di "santacroceweb": «Fausto ha già chiarito tutto con gli inquirenti: nessun rapporto con Veronica Panarello». E fra le famiglie? «Ci conosciamo come ci si conosce tutti in un paese di 8.200 anime», dice Mandarà. Che però ammette maggiore confidenza con «Andrea Stival, che ho chiamato come idraulico», oltre a dargli «una mano d'aiuto per il lavoro del figlio». Ma, dopo che la web tv dei Mandarà si è occupato della vicenda di Loris «in modo tempestivo e obiettivo», all'ex consigliere provinciale è arrivata una telefonata del nonno di Loris: «Un paio minuti, con un unico contenuto: minacce. Ma ho già segnalato la cosa al maresciallo di Santa Croce».

E potevamo farci mancare un po' di speculazione politica? Certo che no. Un avversario della famiglia Mandarà (l'altro fratello, Piero, è stato assessore provinciale, sempre del Pdl) sul web è arrivato pure a sostenere che il centrodestra di Santa Croce copre l'autore del delitto, postando una foto dell'hotel dove lavora Fausto con un annuncio: «Martedì si libera un posto spontaneamente». Il fratello Salvatore prende tempo: «Anche qui vediamo che ci dice l'avvocato».

M. BA.

(ha collaborato Alessia Cataudella)

La Sicilia

Quella solitudine fragile della mamma ragazzina





Il segno nel fisico e nell'anima dei conflitti con la madre e a 14 anni la scoperta di non essere figlia di suo padre

FRANCA ANTOCI
NOSTRA INVIATA

SANTA CROCE CAMERINA. S'innamora Veronica. Ha 16 anni e una gran voglia di lasciare un'infanzia scomoda e un'adolescenza da dimenticare. S'innamora di Davide.

Ma prima, l'amore era un'altra cosa. Dalla Liguria Veronica rimbalza a Grammichele. Che non è un paese facile da vivere in un'età in cui senti che il mondo ti appartiene. Ma lì, i suoi genitori Francesco e Carmela Panarello sono nati. E lei, terza di cinque fratelli, lì è cresciuta. A fatica. Esile, lunghi capelli che variano dal biondo al castano chiaro e al rosso, Veronica è molto carina. Si fa notare. E lo capisce. Lei, alle attenzioni maschili, è abituata. Quattro fratelli e un padre. La sua casa è "maschio". Avrebbe bisogno di essere protetta. L'unica figura femminile che le sta accanto è la stessa che l'ha messa al mondo. E di grande aiuto non è: litigano. Lo sanno i parenti, gli amici e i vicini. Carmela e Veronica hanno un rapporto che va di moda definire "conflittuale". Normale. Quale figlia adolescente non vive un rapporto conflittuale con la propria madre negli anni Novanta?

Veronica, però, è un'altra cosa. I racconti delle amiche sui litigi con le mamme la fanno sorridere. Loro, vittime al massimo di rimbrotti e punizioni che non ti consentono di uscire da casa o guardare il tuo programma tv preferito, non sanno cosa vuol dire subire violenza. Nel fisico e nell'anima. Veronica lo sa. Lo sa perché lo vive. Oppure perché si riflette in quella scatola magica che manda colori e immagini di vite migliori. Molte fantastiche. Altre, come la sua. La televisione è un occhio sul mondo. Veronica guarda. La scuola non l'appassiona, ma frequenta l'istituto artistico Albertini.

I bambini attirano la sua attenzione. È amorevole, affettuosa e comprensiva con i suoi fratelli più piccoli, nonostante sia giovanissima. In ognuno di loro accarezza forse quell'infanzia che ritiene di non aver vissuto. In ognuno di loro si rivede bambina. E sogna un figlio tutto suo. Quando sogna. Il matrimonio di Francesco e Carmela non è certo l'esempio di una coppia felice. I maschi crescono soli, ma quella figlia femmina quante storie e quante domande fa. Mamma Carmela non regge. Veronica è troppo piccola a soli 14 anni quando la madre, senza troppi giri di parole, le rivela che Francesco non è suo padre. Non è l'unica. Altri due fratelli sono figli di padri diversi.

Una verità della quale Veronica potrebbe persino essere felice. Se non fosse che la distruzione di una delle poche certezza della sua breve vita causa un incidente. Ingurgita un quantitativo di candeggina che la fa finire all'ospedale "Gravina" di Caltagirone. La voglia di vivere e un po' di fortuna aiutano Veronica. Che non smette di sognare un'altra vita. A scuola lo sanno. Lei è allegra, spigliata e coinvolgente. I suoi grandi occhi non lasciano vedere oltre. In fondo, se ti tappi il naso, la candeggina può sembrare acqua. È archiviato come incidente e non tentato suicidio. Veronica non vuole e non deve morire.

E, forse, il padre naturale potrebbe rappresentare una nuova vita. Lo cerca, lo trova, lo dimentica. Intanto la sua famiglia cambia paese. I suoi fratelli crescono e vanno via. Veronica arriva a Santa Croce Camerina.

Nel 2004 Veronica si presenta alla stazione dei carabinieri di Santa Croce: «Ho visto Denise Pipitone» afferma. La bimba era stata rapita a Mazara del Vallo il primo settembre di quell'anno. Denise non è mai stata ritrovata. La segnalazione di Veronica, che non ha mai trovato riscontro, fu l'unica in provincia di Ragusa, dopo il sequestro di Denise. Nel 2005, un altro incidente. Stavolta Veronica decide di impiccarsi. Usa un filo di plastica e un secchio. In una serra poco distante dalla campagna in cui vive con la famiglia. A pochi passi dal Mulino vecchio. Il filo non regge il suo peso. Si spezza. Veronica non deve morire.

E diventa sempre più bella. Lei lo sa. E quando conosce Davide, un bravo ragazzo di quattro anni più grande di lei, capisce che è il momento di spiccare il volo. I suoi genitori si sono separati: mamma Carmela si rifà una vita a Comiso con un altro uomo e porta con sé uno dei figli. E finalmente, ecco Davide. Anche con lui, la vita di Veronica è in salita. La famiglia Stival non vede di buon occhio questo fidanzamento. Lei è minorenne. Davide troppo giovane. Una provvidenziale gravidanza costringe tutti a cambiare idea. Veronica e Davide stanno finalmente insieme, arriva Andrea Loris e loro sono una famiglia. È il 2006.

Una famiglia che, per motivi di lavoro, si sposta a Modica. Sempre provincia di Ragusa è, ma l'aria cambia. Veronica e Davide appaiono una coppia serena. Le parole di Rosy, un'amica modicana di Veronica, disegnano i tratti di una mamma speciale: «Amorevole, splendida e premurosa. Veronica è una persona speciale e una mamma attenta». Sempre insieme, innamorati Veronica e Davide. Dice qualcuno. Di furenti litigate in cui Veronica fugge e Davide la riprende, dicono altri. Insomma, una coppia comune con alti e bassi e con due figli. Sì, perché nel frattempo la famiglia si è allargata. Chi la conosce, ricorda che Veronica, dopo il parto del secondo figlio, ha avuto qualche problema. Si chiama "depressione post partum". È una malattia. Non curata, non passa. Non è facile da capire. Due bimbi impegnano, magari è solo stanchezza. La casa di Veronica, continua a essere "maschio".

E lei, regina di un mondo tutto suo, mostra le debolezze di un carattere insicuro. In più, Davide guida il camion e il suo è un mestiere che costringe lontano da casa. Veronica spesso è sola. Con i figli, il piccolo e Loris. Che più cresce e più diventa il fulcro della vita di Veronica. In fondo, è con quel figlio che tutto è iniziato. Anzi, che tutto non è mai finito. Litigi, insulti, violenza. L'eterea Veronica sembra sdoppiarsi tra il mondo che avrebbe voluto intorno a sé e la perpetuazione di un'infanzia mancata e una vita non vissuta. Il lavoro, i bambini non portano la coppia a uscire. Così Veronica a Santa Croce resta "forestiera". E le giornate iniziano e muoiono tra le mura di quella casa in cui nessuno sa cosa succedeva tra Loris e la mamma.



È il 29 novembre 2014. Un bimbo di 8 anni e una ragazza di 26 forse cominciano a sfidarsi. Perché Loris sta crescendo. Si ribella e si difende. Lui sogna di diventare un campione di arti marziali. E non sarà quella figura tanto amata a impedirglielo. Veronica però è stanca. E quella mattina a Loris viene strappata la vita. A casa. La sua tomba sarebbe il fondo del canalone. Quello attaccato al Mulino vecchio. Per caso o per scelta? Solo Veronica lo sa. Veronica che all'obitorio di Ragusa Ibla grida al figlio: «Mi dispiace». E lo esorta a risponderle «come lui solo sa». E giù lacrime. La prendono di peso. Per portarla via dalla vista del cadavere del figlio. «Lasciatemi qui, a morire con lui» continua a gridare. «Che gli hanno fatto? ». Non lo chiama per nome. Ripete «Figlio, figlio mio». Cercano di riportarla casa. La polizia li ferma. Gli investigatori vedono un altro volto. La portano in questura. Per interrogarla. Veronica sa. E adesso Veronica sembra due, tre, quattro donne diverse. E ognuna di loro, sa. Ma tace.

La Sicilia

LA FESTA DELL'IMMACOLATA A COMISO



LA TRADIZIONE SI RINNOVA. a. l.) E' una festa sentita in tutta Italia e anche quest'anno i vigili del fuoco hanno omaggiato l'immagine della Madonna Immacolata nella piazza del santuario Mariano di Comiso deponendo un cuscino di fiori alla sommità della colonna che regge la raffigurazione dell'Immacolata. Una folla di curiosi si è radunata per assistere all'operazione restando con il fiato sospeso fin quando i vigili del fuoco, grazie all'ausilio di un'autoscala, sono stati in grado di sistemare il cuscino di fiori. Un applauso e un momento di preghiera per onorare la Madonna ma, soprattutto, per ricordare ancora una volta il prezioso lavoro dei pompieri sempre pronti ad intervenire in caso di necessità e quando si attiva la macchina dei soccorsi in caso di calamità naturali. Nella foto, il momento della sistemazione del cuscino di fiori alla sommità della colonna.

PROMOZIONE

Pecorari, Valerio e Campo hanno scelto il Comiso

ANTONELLO LAURETTA

Primi movimenti di mercato del Comiso che ha approfittato della giornata di riposo che la quattordicesima giornata del campionato di Promozione ha riservato alla squadra verdearancio. Quasi fatta per l'arrivo del portiere Francesco Campo, classe 1998, proveniente dal Vittoria, per il centrocampista Kevin Valerio, classe 1997, fino a poco tempo fa al Modica, e per l'attaccante Robert Pecorari, classe 1991, proveniente dal Ragusa. Strano destino quello di Pecorari, già annunciato al Comiso in estate ma poi il giocatore preferì accettare le offerte del Ragusa. Movimenti anche in uscita. Si sono trasferiti i giovani Manuello e Navanzino, il primo al Vittoria e il secondo a Caltagirone. Nel Comiso non ci sarà nemmeno l'attaccante Cinnirella, sembra per impegni di lavoro che dovrebbero occuparlo per almeno i prossimi due mesi al punto di non poter assicurare allenamenti e presenza domenicale.

Proprio per questo la società comisana ha puntato su Pecorari. Il Comiso, tuttavia, ha bisogno ancora di un difensore marcatore da affiancare a Guarino e Giarratana e probabilmente di un centrocampista. Per la difesa era stato interpellato Iapichino del Ragusa che però ha preferito rimanere in maglia azzurra. C'è tempo, tuttavia, fino al 16 dicembre prossimo per definire i trasferimenti, poi si potrà operare solo con gli svincolati. Intanto, la quattordicesima giornata di campionato, nonostante il riposo, ha visto il Comiso mantenere la terz'ultima posizione in classifica, pur se lo Sporting Battiati, vittorioso sul Macchitella Gela, è salito a dieci punti, ad una sola lunghezza di ritardo dai verderancio. La zona play out, vede infatti invischiate queste tre squadre (Macchitella Gela 12, Comiso 11, Sporting Battiati 10) e il Pachino che coi suoi quattro punti, allo stato delle cose attuali, non sembra in grado di poter rimontare lo svantaggio, mentre il Belvedere, a



LA FORMAZIONE DEL COMISO

Tre innesti per il sodalizio verdearancio che punta a salvarsi

quota 13 punti, è attualmente salvo, ma non può certo dormire sonni tranquilli per l'esiguo vantaggio e, soprattutto, con l'intero girone di ritorno ancora da giocarsi.

Il Comiso, domenica prossima, sarà impegnato nella difficile trasferta di Palazzolo, contro una squadra in piena lotta per i play off, si trova al quinto posto nonostante la sconfitta subita a Ragusa, e decisa pertanto a riprendere la marcia per non mollare la zona play off. Per il Comiso, invece, è già iniziato un lungo periodo che vedrà la squadra tornare a giocare in casa soltanto il prossimo 18 gennaio contro il Pachino.

La Sicilia

L'INTERVISTA. «Senza questione morale non c'è sviluppo»

Crocetta: in Sicilia abbiamo evitato le ruberie di Roma



«Sto pensando a un nostro Expo nel 2016-2017 è qui il cuore del Mediterraneo, non a Milano»

LILLO MICELI

PALERMO. «A Roma è successo ciò che in Sicilia abbiamo evitato». Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, rivendica il merito di avere resistito alle pressioni dei partiti e fin dall'inizio del suo mandato di non avere ceduto alle logiche spartitorie del passato. Anche se ciò gli è costato un lungo braccio di ferro, soprattutto con il Pd, durato due anni. «Ma adesso - aggiunge - sono contento che con il Partito Democratico si è riusciti ad isolare chi avrebbe potuto creare problemi. Perché senza questione morale non può esserci sviluppo». Ed è da questo punto che bisogna cominciare per la costruzione di una nuova Sicilia.

La mafia comunque è sempre in agguato.

«In campagna elettorale avevo chiaro che bisognava ingaggiare una serrata lotta contro la corruzione e le infiltrazioni mafiose. Qualche giorno fa, a Castelvetrano, ricorrendo ad un'iperbole dissi che non c'è consiglio comunale dove non ci sia un diretto rappresentante della mafia. Mi fu chiesto di fare i nomi».

Intende che la mafia elegge propri rappresentanti nelle istituzioni?

«La mafia è all'interno delle istituzioni. La criminalità non è più quella che fa affari con la droga. Oggi non ci sono imprenditori o professionisti vicini alla mafia, ma sono diretta espressione della stessa mafia. Il concorso esterno si è annacquato».

Le infiltrazioni mafiose sono sempre state ritenute un fenomeno meridionale.

«Ed è stato questo l'errore. A Roma, come in tutto il Centro-Nord, finora si è ritenuto impossibile che la mafia potesse annidarsi nella pubblica amministrazione. In Sicilia, nei primi 60 giorni della mia presidenza sono stati revocati ben 40 appalti affidati ad imprese con certificati antimafia atipici, cioè a rischio. Per la legge deve essere l'amministrazione ad auto-determinarsi, con il risultato che le auto-determinazioni erano sempre a favore delle imprese. Quando ero sindaco di Gela ho revocato diversi appalti ed ho vinto anche molti ricorsi. Il problema è che al Nord hanno ritenuto di essere immuni dalle infiltrazioni criminali. Invece, il mercato ortofrutticolo di Fondi, nel Lazio, era ferreamente controllato dalla camorra».

A Milano e Roma, però, è stata una sorpresa.

«A Milano e Roma, oltre ad esserci le mafie del Sud, ci sono anche quelle autoctone che si fa finta di non vedere. Ipocrisia della politica che ignora una parte di sé che fa affari per sé. Il sistema siciliano della formazione professionale è analogo alla gestione dei campi rom di Roma. In Sicilia sono più furbi, non fanno presiedere una società ad uno che è stato in carcere. Qui burocrazia e politici si sono impadroniti dei metodi mafiosi. Ma è anche la terra che ha visto per strada i militari dell'operazione "Vespri siciliani"».

Pericolo scampato?

«Mi sono opposto con tutte le mie forze per impedire di avere in giunta assessori che fossero riferimento di singoli. Non ho accettato alcuna mediazione, perché a quel punto può diventare immediatamente criminale».

Anche il sindaco di Roma, Marino, ha fatto di tutto per evitare mediazioni politico-partitiche.

«Marino, pur avendo resistito all'inizio, si è lasciato imprigionare. Ha accettato di non mettere bocca su alcuni assessori. Ben sei sono coinvolti nell'inchiesta giudiziaria che ha portato a galla il sistema messo a punto da Alemanno, Casa Pound, destra e mondo della cooperazione di sinistra. Marino, persona onesta, è stato costretto a coesistere con figuri che facevano affari con la banda della Magliana, come in Sicilia parte dell'eolico veniva gestito da persone vicine a Matteo Messina Denaro. Oppure, come si poteva fingere di non capire che 400 milioni di assicurazione nella sanità fosse una cifra abnorme? Sono contento che in quest'ultimo rimpasto di governo, i partiti si siano resi conto della pulizia fatta grazie alle nostre denunce quotidiane. Un metodo che ci garantisce e ci rende inavvicinabili. Perché chi eventualmente tenderebbe di farci proposte illecite, sa che sarebbe subito denunciato. Questo è il "modello Sicilia" fatto di lotta al malaffare e non privo di scontri. Il risultato è che la Sicilia non è stata neanche sfiorata dall'inchiesta sull'Expo di Milano, mentre in una intercettazione telefonica, l'ex parlamentare Foti si chiedeva come potere "avvicinare Crocetta" per la questione dell'ospedale di Lentini. Se Marino fosse stato lasciato libero di operare, non sarebbe stata coinvolta né la giunta capitolina né il Pd. Insomma, le cose si devono fare perché utili non per fare affari».

Adesso, però, è arrivato il momento di dare nuovo slancio alla Sicilia. Il 2014 sta per finire e non c'è ancora traccia dei documenti finanziari.

«Vorrei evitare l'esercizio provvisorio. Stiamo affrontando la questione con l'assessore all'Economia, Baccei, anche perché non possiamo più rinunciare alle riforme. È, comunque, alcune politiche vanno superate, il Patto di stabilità va rivisto. Ci sono opposizioni al mutuo di 2 miliardi, ma è il risultato di un passato in cui si è speso più del dovuto, e speso male. Abbiamo avuto uno sviluppo del turismo, le esportazioni aumentano. Abbiamo portato 120 imprese siciliane in Qatar con una spesa di appena 600 mila euro, quisquilie rispetto ai milioni di euro del "sistema Giacchetto". Dobbiamo fare capire che il "Made in Sicily" è un valore aggiunto. Noto con piacere la pubblicità di tante aziende isolane negli aeroporti. Sto pensando ad un Expo in Sicilia nel 2016 e 2017, perché qui è il cuore del Mediterraneo e non Milano. Così si aiuta il sistema produttivo, non con i contributi a pioggia per non fare nulla».

C'è il rischio di trascorrere le festività assediati dai rifiuti.

«L'emergenza rifiuti ha la priorità assoluta. Domani (oggi per chi legge, ndr) ho un incontro con gli amministratori per affrontare il problema. È l'illegalità che ha messo il sistema dei rifiuti in crisi, che dobbiamo impedire».

Giornale di Sicilia

I NODI DELLA SICILIA

IN ALTERNATIVA LA REGIONE POTREBBE DIROTTARE I RISPARMI PER POTENZIARE I SERVIZI NEL SETTORE DEI TRASPORTI

Crocetta: tagli alla sanità per abbassare Irpef e Irap

Il governo presenta oggi all'Ars il maximutuo da due miliardi. Nel piano prevista anche la riduzione delle due imposte

Le addizionali sono ai massimi livelli dal 2007. I siciliani versano con trattenute in busta paga l'addizionale Irpef all'aliquota di 1,73% (nelle altre regioni no supera l'1,235). L'Irap a carico delle imprese ha un'aliquota del 4,82%.

Giuseppina Varsalona
PALERMO

●●● «La Regione, avendo fatto registrare, nel biennio 2012-2013, un disavanzo sanitario decrescente, è nelle condizioni, a partire dal 2015, di ridurre le maggiorazioni delle aliquote Irpef e Irap o di destinare il relativo gettito a finalità extrasanitarie, riguardanti lo svolgimento di servizi pubblici essenziali». Ecco il cuore della relazione tecnica del governo che accompagna il maxi mutuo della sanità di 2 miliardi che la Regione è pronta a chiedere allo Stato. Prestito da destinare alle aziende sanitarie per il pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori. Mutuo che verrà restituito in 30 anni e con rate da 70 milioni annui, che sarà possibile coprire grazie al gettito delle addizionali Irpef e Irap. Due tasse che adesso il governo Crocetta si impegna a ridurre grazie al risanamento del deficit sanitario. «Un'operazione che sarà resa possibile - spiega il presidente Crocetta - continuando a tagliare gli sprechi dei farmaci. Costi esorbitanti sostenuti sia negli ospedali, sia dai medici di famiglia. In Sicilia abbiamo rilevato che si spendono fino a 250 milioni di euro in più rispetto al resto d'Italia».

Una previsione ottimistica quella della relazione tecnica in cui si dice che già dall'anno prossimo verranno tagliate le aliquote. Vista la crisi di liquidità sembra difficile che la Regione riesca a farlo subito. È più probabile - spiegano dagli uffici - che al momento si dirottino le maggiorazioni del gettito fiscale per spese extrasanitarie e che dal 2017 si inizi a ridurre le aliquote.

Una mossa a sorpresa, quella su cui punta il governo, per avere poi il nulla osta dell'Assemblea regionale e far approvare il disegno di legge sul mutuo. Il governo presenterà oggi in commissione Bilancio il documento, con cui cercherà di convincere i deputati che l'accensione del prestito non peserà necessariamente sulla testa dei siciliani per tutti i 30 anni, visto che la normativa nazionale permette alle Regioni che sono rientrate dal deficit di ridurre le aliquote fiscali. Al di là degli annunci, comunque, «gli uffici del Bilancio stanno ancora studiando i dettagli e il modo per ridurre il gettito», spiega l'assessore alla Sanità, Lucia Borsellino.

Per capire l'operazione bisogna fare un passo indietro. A maggio, dopo un anno di polemiche, la Regione aveva chiesto al ministero dell'Economia un prestito di poco meno di un miliardo. Quota che spettava alla Sicilia in base al decreto Salva-imprese di Letta, che prevedeva l'estinzione dei debiti di Comuni e aziende sanitarie. La quota destinata alla Sanità era di 606 milioni, già versati ai creditori delle aziende ospedaliere. Da luglio, il governo regionale è stato impegnato in una seconda trattativa con Roma. Frutto del fatto che Renzi aveva varato un suo Salva-imprese. Nel frattempo, i tecnici del ministero hanno rilevato che i debiti maturati dalla Regione dal 2001 al 2011 valgono altri due miliardi. Da qui è scattato l'obbligo per la Regione di chiedere un nuovo prestito, perchè se non l'avesse fatto - è spiegato nella relazione tecnica - sarebbe stato il governo nazionale a inviare un commissario per avviare la richiesta del mutuo.

Il nodo resta tuttora la copertura finanziaria. Le addizionali Irpef e Irap sono già ai massimi livelli rispetto al panorama nazionale, proprio perchè servono a coprire il buco lasciato dai governi Cuffaro. Dal 2007, i siciliani versano con trattenute in busta paga l'addizionale Irpef all'aliquota di 1,73% (nelle altre regioni non supera l'1,23%). L'Irap, a carico delle imprese, ha un'aliquota del 4,82%. Le maggiorazioni del gettito ogni anno valgono 316 milioni. Gettito che oggi «risulta ormai superiore rispetto alle esigenze di copertura del mutuo - spiega la Borsellino - visto il contenimento della spesa sanitaria».

Il piano del governo è, dunque, quello di utilizzare il «tesoretto» proveniente dal gettito delle due aliquote non solo per coprire i mutui, ma anche per spese extrasanitarie. Il gettito Irap e Irpef dovrebbe consentire di pagare le rate dei due mutui che all'anno costano 100 milioni (30 milioni vanno a copertura del primo prestito e 70 per il secondo), di mettere di lato 3 milioni 871 mila euro come quota di accantonamento e di utilizzare il resto, circa 212 milioni, per spese extrasanitarie, come i trasporti e i servizi in genere. Obiettivo del nuovo mutuo è anche quello di «ridurre il ricorso da parte delle aziende sanitarie all'anticipazione di cassa presso il proprio istituto cassiere». Le aziende sanitarie, infatti, visto il credito vantato nei confronti della Regione, pagano 50 milioni di euro l'anno come interessi passivi. «Appare evidente - conclude la scheda del governo - che, grazie al mutuo, le aziende sanitarie beneficeranno di una riduzione significativa degli oneri per interessi passivi attualmente sostenuti».

LE REAZIONI

Forza Italia: il prestito graverà sui contribuenti

●●● **Non ha dubbi il presidente della commissione Sanità all'Ars, Pippo Digiacomo (Pd) sulla necessità di accendere il prestito. «Il mutuo da due miliardi che la Sicilia si appresta ad accendere è indispensabile: senza questa operazione perderemmo 800 milioni di trasferimenti bloccati a Roma ed inoltre continueremmo a pagare 50 milioni di euro l'anno di oneri bancari. Il 60% della rata del mutuo, dunque, di fatto verrà pagata dal solo risparmio degli interessi». L'opposizione, con Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Ars, invece, si era scagliata contro perché «il prestito sarà tutto a carico dei cittadini siciliani. Baccei non indebiti oltremodo la nostra terra, ma si adoperi a rimuovere le ingiustizie ai danni della Sicilia, dimostrando capacità nell'eliminare l'insopportabile prelievo tributario di oltre 1 miliardo e 100 milioni di euro ai danni della Regione da parte dello Stato, e battendosi per ridurre la quota relativa alla compartecipazione alla spesa sanitaria da parte della Regione, ad oggi la più alta d'Italia». Per il M5S tutte queste discussioni pro o contro il mutuo non sono altro che un tentativo per prendere tempo in attesa di «inserire il mutuo nelle leggi finanziarie».**

Giornale di Sicilia

«MAFIA CAPITALE». L'ex sindaco: «Mai portato un euro fuori dalle frontiere, erano solo viaggi turistici. Ma sono stato tradito dai miei collaboratori. E non sono l'unico»

Soldi all'estero, Alemanno contro un arrestato

Un'intercettazione di Odevaine: «Denaro nelle valigie portato in Argentina». La Procura lo smentisce: non ci sono riscontri

ROMA

●●● «Io avevo messo in guardia i miei collaboratori su Massimo Carminati, mi hanno giurato che non avevano a che fare con lui: gli "infedeli" esistono, mi hanno tradito». L'ex sindaco di Roma, Gianni Alemanno rigetta qualsiasi contatto con la cupola romana e tantomeno col capo del'organizzazione, l'ex Nar Massimo Carminati. E bolla come infondata la circostanza emersa da un'intercettazione «dei miei viaggi in Argentina per portare soldi: lo conferma anche la Procura, e lo dicono anche le carte dell'inchiesta che su questa questione gli inquirenti non hanno avuto riscontri».

L'inchiesta, dopo l'ondata di arresti e di sconcerto per quanto venuto alla luce, riprende oggi con la conclusione degli interrogatori di garanzia. Si tratta degli otto indagati posti agli arresti domiciliari: sono Rossana Calistri, Franco Cancelli, Patrizia Caracuzzi, Raniero Lucci, Sergio Menichelli, Marco Placidi, Emanuela Salvatori e Mario Schina. Poi sarà la volta del Tribunale del riesame che esaminerà i ricorsi, con tanto di richiesta di annullamento della matrice mafiosa, nei quali si sollecita la revoca delle ordinanze di custodia cautelare.

Il viaggio di Alemanno

Nell'inchiesta Mafia Capitale, l'ex sindaco è indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso «ma mi difenderò e dimostrerò la mia estraneità», attacca proprio la «fonte» di questa circostanza, ovvero Luca Odevaine, già vice capo di gabinetto di Veltroni. «È una persona a me evidentemente ostile -dice l'ex sindaco- da me allontanato dagli incarichi con il Comune di Roma». Dei viaggi di Alemanno e del figlio in Argentina «con valigie piene di contanti» infatti ne parla Odevaine in un'intercettazione allegata alle carte dell' inchiesta della Procura di Roma. «Ma sai che Alemanno si è portato via, ha fatto quattro viaggi lui e il figlio con le valigie piene dè soldi in Argentina, se sò portati con le valigie piene de contanti, ma te sembra normale che un sindaco... me l'ha detto questi de Polaria», afferma Odevaine, arrestato nell'inchiesta, parlando con Mario Schina. Odevaine precisa che Alemanno con le ipotetiche valigie piene di soldi non ha subito controlli perchè «è passato al varco riservato». «Non solo non ho mai portato un euro fuori dalle frontiere ma ho dovuto, come più volte spiegato, vendere una casa e accendere un mutuo per pagare i miei debiti della mia campagna elettorale», rilancia Alemanno.

«Tradito dai miei collaboratori»

Poi spiega che già più di un anno e mezzo fa «leggendo l'inchiesta dell' Espresso» sui nuovi Re di Roma, ovvero Carminati e sodali, «avevo messo in guardia i miei e mi hanno giurato che non avevano a che fare con lui». Dalle carte dell'inchiesta però emerge che l'ex ad di Ente Eur e ex braccio destro di Alemanno Riccardo Mancini, Franco Panzironi ex ad di Ama e Antonio Lucarelli, ex capo della segreteria di Alemanno, avevano rapporti con Carminati e i suoi uomini. «Esistono i collaboratori infedeli -dice Alemanno- non si può pensare che un sindaco conosca tutto dei suoi uomini». Lo stesso problema ha avuto Veltroni con Odevaine (già vice capo di gabinetto del Campidoglio con la giunta Veltroni, ndr) o Marino con il dirigente della Direzione Trasparenza Italo Politano (rimosso dopo il suo coinvolgimento nell' inchiesta,ndr) - spiega Alemanno - le persone infedeli esistono e bisogna prenderne atto». Quanto a Salvatore Buzzi, continua ancora Alemanno, «era un uomo al di sopra di ogni sospetto, esponente e capofila delle cooperative sociali, anche altre giunte erano in contatto con lui». E la prova che Alemanno non sospettasse nulla su Buzzi è l'usare nella campagna elettorale per le amministrative contro Marino una foto con Buzzi per confutare uno scatto che, nella stessa circostanza, lo riprendeva accanto ad un esponente del clan Casamonica. «Tutti avevano rapporti con Buzzi, tutti», dice Alemanno. Le carte dell'inchiesta lo dicono chiaramente.

La Sicilia

Renzi: «Subito pulizia non lasceremo Roma nelle mani dei ladri»

Alemanno si difende: «Esistono collaboratori "infedeli" Macché soldi in Argentina, costretto a vendere una casa»

GIANCARLO COLOGGI

ROMA. Per Matteo Renzi non fa differenza se dalla «terra di mezzo» emergerà un sistema criminale di «tangentisti all'amatriciana» o di mafiosi. L'urgenza del premier è duplice: da un lato che la giustizia «faccia rapidamente i processi e chi è colpevole paghi fino all'ultimo centesimo e all'ultimo giorno». Dall'altro che il Pd, facendo «pulizia», dimostri la sua differenza rispetto agli partiti. «Non lasceremo Roma in mano ai ladri», assicura il premier davanti ad una platea di giovani dem scossi dall'inchiesta capitolina.

Ma oltre al sindaco Ignazio Marino, coinvolto nella bufera sul Campidoglio pur non essendo lambito dall'inchiesta sulla mafia romana, sulla graticola c'è soprattutto l'ex primo cittadino della capitale, Gianni Alemanno.

«Io avevo messo in guardia i miei collaboratori su Massimo Carminati, mi hanno giurato che non avevano a che fare con lui: gli "infedeli" esistono, mi hanno tradito» dichiara Alemanno rigettando qualsiasi contatto con la cupola romana e tantomeno col capo dell'organizzazione, l'ex Nar Massimo Carminati. E bolla come infondata la circostanza emersa da un'intercettazione «dei miei viaggi in Argentina per portare soldi: lo conferma anche la Procura, e lo dicono anche le carte dell'inchiesta che su questa questione gli inquirenti non hanno avuto riscontri».

Anzi Alemanno, che nell'inchiesta "Mafia Capitale" è indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso «ma mi difenderò e dimostrerò la mia estraneità», attacca proprio la «fonte» di questa circostanza, ovvero Luca Odevaine, già vicecapo di gabinetto di Veltroni. «È una persona a me evidentemente ostile - dice l'ex sindaco - da me allontanato dagli incarichi con il Comune di Roma».

Dei viaggi di Alemanno e del figlio in Argentina «con valigie piene di contanti» infatti ne parla Odevaine in un'intercettazione allegata alle carte dell'inchiesta della Procura di Roma. «Ma sai che Alemanno si è portato via, ha fatto quattro viaggi lui e il figlio con le valigie piene dè soldi in Argentina, se sò portati con le valigie piene de contanti, ma te sembra normale che un sindaco... me l'ha detto questi de Polaria», afferma Odevaine, arrestato nell'inchiesta, parlando con Mario Schina.

Odevaine precisa che Alemanno con le ipotetiche valigie piene di soldi non ha subito controlli perché «è passato al varco riservato». «Non solo non ho mai portato un euro fuori dalle frontiere ma ho dovuto, come più volte spiegato, vendere una casa e accendere un mutuo per pagare i miei debiti della mia campagna elettorale», rilancia Alemanno.

Poi spiega che già più di un anno e mezzo fa «leggendo l'inchiesta dell'*Espresso*» sui nuovi "re di Roma", ovvero Carminati e sodali, «avevo messo in guardia i miei e mi hanno giurato che non avevano a che fare con lui».

Dalle carte dell'inchiesta però emerge che l'ex ad di Ente Eur e ex braccio destro di Alemanno Riccardo Mancini, Franco Panzironi ex ad di Ama e Antonio Lucarelli, ex capo della segreteria di Alemanno, avevano rapporti con Carminati e i suoi uomini. «Esistono i collaboratori infedeli - dice Alemanno - non si può pensare che un sindaco conosca tutto dei suoi uomini».

«Lo stesso problema ha avuto Veltroni con Odevaine (già vice capo di gabinetto del Campidoglio con la giunta Veltroni, ndr) o Marino con il dirigente della Direzione Trasparenza Italo Politano (rimosso dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta, ndr) - spiega Alemanno - le persone infedeli esistono e bisogna prenderne atto».

Quanto a Salvatore Buzzi, continua ancora Alemanno, «era un uomo al di sopra di ogni sospetto, esponente e capofila delle cooperative sociali, anche altre giunte erano in contatto con lui». E la prova che Alemanno non sospettasse nulla su Buzzi è l'usare nella campagna elettorale per le amministrative contro Marino una foto con Buzzi per confutare uno scatto che, nella stessa circostanza, lo riprendeva accanto ad un esponente del clan Casamonica.

«Tutti avevano rapporti con Buzzi, tutti», dice Alemanno. Le carte dell'inchiesta lo dicono chiaramente.

Buzzi, addirittura vantava rapporti con il Quirinale. L'appalto per la gestione del Centro accoglienza richiedenti asilo (Cara) di Castelnuovo di Porto (Roma) era tra le principali preoccupazioni di Salvatore Buzzi, ras delle coop sociali e socio di fatto di Massimo Carminati.

Nel 2013 il consorzio Eriches 29 di Buzzi si aggiudica la gara, che vale 20 milioni di euro, ma la prefettura di Roma chiede a più riprese integrazioni e giustificativi dettagliati dei costi. L'organizzazione attiva la sua rete per non perdere l'affare. È quanto viene ricostruito dal Ros negli atti dell'inchiesta.

«Buzzi s'impegnava nella ricerca di un appoggio nella pubblica amministrazione - scrivono i carabinieri in una richiesta di proroga delle intercettazioni - che gli consentisse di risolvere al più presto il fastidioso contrattempo».

«Il 19 settembre, alle 10.50, Salvatore Buzzi informava Massimo Carminati che sabato avrebbe incontrato una persona al Quirinale in relazione all'audizione in Prefettura sul Cara», scrivono gli investigatori.

Buzzi, nelle conversazioni con diverse persone tra cui Carminati, ipotizza che la Cooperativa Auxilium che contende l'appalto a Eriches 29 «abbia l'appoggio del viceministro dell'Interno Bubbico», per una comune origine lucana. Tanto da far dire a Carminati in un'altra conversazione «noi siamo diventati onesti e gli altri sò diventati disonesti».

Da Luca Odevaine, ex comandante della polizia provinciale (arrestato), Buzzi avrebbe ottenuto informazioni riservate della prefettura. Ma dopo l'intervento del Tar Lazio nel 2014 l'appalto se lo aggiudicarono i rivali.

La Sicilia

Gli agganci "eccellenti" della cupola: dalla GdF al Vicariato

In una intercettazione telefonica spunta anche il nome di Daniele Pradé, direttore sportivo della Fiorentina

ROMA. Per la sistemazione di pendenze proprie o di questioni in sospeso i collaboratori di Massimo Carminati non esitavano a rivolgersi anche a conoscenze che operano in istituzioni di primissimo piano. Tra queste il Vicariato e la Guardia di Finanza. Le carte dell'inchiesta giudiziaria sulla cupola mafiosa romana rivelano i particolari di queste «iniziative».

Ad esempio l'11 settembre 2013 Luca Odevaine, membro del Tavolo nazionale sui rifugiati al Viminale, quindi soggetto con aderenze in ambienti eccellenti, chiese telefonicamente, si legge in una richiesta di proroga delle intercettazioni, a Tiziano Zuccolo, camerlengo dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone, se ci fossero «novità dal Vicariato» a proposito di un intervento sollecitato «in favore di una società riconducibile al gruppo Pulcini». Zuccolo rispose di aver «deciso di fare un passaggio alto, ma proprio alto... ».

Ed anche a fronte di una verifica fiscale delle fiamme gialle nella Cooperativa 29 Giugno Salvatore Buzzi riferì a Carminati - dicono i Ros in una annotazione - di aver interessato «terze persone affinché, tramite il "Generale Spaziante" (ha recentemente patteggiato 4 anni per corruzione ndr) acquisissero informazioni circa le motivazioni sottese» all'accertamento del 12 novembre 2012.

Insomma, il gruppo criminale che faceva capo a Carminati era in grado di "spaziare" a 360 gradi approfittando della fitta rete di rapporti e di conoscenze a Roma: dalla malavita spicciola a personaggi inseriti ai più alti livelli. Circostanze vere? Millanterie? Di certo il confine non è facile da definire alla luce di singole frasi intercettate.



A SINISTRA: DANIELE PRADÉ

Come quelle pronunciate da Luca Odevaine sui presunti viaggi di Gianni Alemanno in Argentina con valige piene di soldi. Parole, scrivono gli stessi Ros nell'informativa alla Procura, sulle quali, al momento, non ci sono riscontri.

Gli esponenti della cupola, comunque, avevano una fittissima rete di conoscenze. Da una telefonata intercettata è spuntato anche il nome di Daniele Pradé, direttore sportivo della Fiorentina e già ds della Roma. Il 21 settembre del 2012 Pradè chiama Carminati: i due si intrattengono, poi Carminati dice al dirigente viola che quando torna a Roma possono andare a mangiare insieme «... alla piazzetta nostra... ». L'interessato nega: «Lo dico con grande forza: sono assolutamente sereno, nessun tipo di interesse comune» replica Daniele Pradè.

L'inchiesta, dopo l'ondata di arresti e di sconcerto per quanto venuto alla luce, riprende oggi con la conclusione degli interrogatori di garanzia. Si tratta degli otto indagati posti agli arresti domiciliari: sono Rossana Calistri, Franco Cancelli, Patrizia Caracuzzi, Raniero Lucci, Sergio Menichelli, Marco Placidi, Emanuela Salvatori e Mario Schina.

Poi sarà la volta del tribunale del riesame che esaminerà i ricorsi, con tanto di richiesta di annullamento della matrice mafiosa, nei quali si sollecita la revoca delle ordinanze di custodia cautelare.

G. CO.

Giornale di Sicilia

LE INDAGINI. Emerge dai colloqui telefonici

Carminati per favori e informazioni chiamava in Vaticano e alla Finanza

●●● Per la sistemazione di pendenze proprie o di questioni in sospeso i collaboratori di Massimo Carminati non esitavano a rivolgersi anche a conoscenze che operano in istituzioni di primissimo piano. Tra queste il Vicariato e la Guardia di Finanza. Le carte dell'inchiesta giudiziaria sulla cupola mafiosa romana rivelano i particolari di queste «iniziative».
Ad esempio l'11 settembre 2013 Luca Odevaine, membro del Tavolo nazionale sui rifugiati al Viminale, quindi soggetto con aderenze in ambienti eccellenti, chiese telefonicamente, si legge in una richiesta di proroga delle intercettazioni, a Tiziano Zuccolo, camerlengo dell'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento e di San Trifone, se ci fossero «novità dal Vicariato» a proposito di un intervento sollecitato «in favore di una società riconducibile al gruppo Pulcini». Zuccolo rispose di aver «deciso di fare un passaggio alto, ma proprio alto...».
Ed anche a fronte di una verifica fiscale delle fiamme gialle nella Cooperativa 29 Giugno Salvatore Buzzi riferì a Carminati - dicono i Ros in una annotazione - di aver interessato «terze persone affinchè, tramite il «Generale Spaziante» (ha recentemente patteggiato 4 anni per corruzione ndr) acquisissero informazioni circa le motivazioni sottese» all' accertamento del 12 novembre 2012.
Insomma, il gruppo criminale che faceva capo a Carminati era in grado di «spaziare» a 360 gradi approfittando della fitta rete di rapporti e di conoscenze a Roma. Da una telefonata intercettata è spuntato anche il nome di Daniele Pradè, direttore sportivo della Fiorentina e già ds della Roma.

La Sicilia

LEGGE ELETTORALE: NORMA TRANSITORIA E DATA D'ENTRATA IN VIGORE DUE SCOGLI CHE IL GOVERNO VUOLE EVITARE

L'insidia dell'odg Calderoli che grava oggi sull'Italicum

ROMA. L'*Italicum* entra nel vivo. Oggi in commissione Affari costituzionali del Senato si dovrebbe votare l'odg presentato dal leghista Calderoli, mentre sono attesi gli emendamenti che Finocchiaro dovrebbe depositare, in qualità di relatore, per modificare il testo del governo secondo gli orientamenti del "Nazareno-bis". Intanto, però, il premier, Renzi, "blinda" i capilista bloccati spiegando che così sarà più facile «fare una selezione della classe dirigente». E questo con buona pace di chi nel Pd continua a fare il paladino delle preferenze.

«Con il premio alla lista - dichiara il segretario Pd - chi arriva primo avrà 340 deputati. Il partito che vince su cento collegi indicherà un capolista e questo costringerà a una selezione della classe dirigente». Quindi, insiste: «L'Italicum ci farà diventare un partito serio; indicando un capolista si farà la selezione dei dirigente senza spartire i posti tra le correnti». In difesa dei capilista indicati dalle segreterie di partito interviene anche una nota di Fi, firmata da Rossi, dove si sottolinea che le preferenze sono «anche strumento di corruzione». Soprattutto, alla luce dello scandalo capitolino.

Ma a destare preoccupazioni nel governo oggi è l'iniziativa di Calderoli di cui non si conosce ancora la versione definitiva. L'odg dovrebbe affrontare due questioni spinose: il tema dell'entrata in vigore della legge elettorale (se ancorarla all'approvazione della riforma del Senato o stabilire una data fissa) e l'appello al governo a mettere a punto subito una norma, che potrebbe essere il *consultellum* riveduto e corretto, per non lasciare il Paese, nell'attesa che si confezioni l'*Italicum*, privo di una legge elettorale nel caso in cui si dovesse tornare subito alle urne.

Sono due nodi che l'esecutivo farebbe a meno di sciogliere ora per evitare di pregiudicare l'intesa, più o meno raggiunta, sul testo. Ancorare il via libera dell'*Italicum* all'approvazione della riforma costituzionale è una strada che Renzi ha già detto di non voler percorrere («sarebbe incostituzionale»), ma anche l'idea di fissare una data, magari al 2016, come ha fatto il premier, spaventa soprattutto i piccoli partiti che, considerandola una sorta di *dead-line*, temono di dover affrontare la prova delle urne prima del tempo.

Sempre questa è la ragione che porta molti a opporsi al restauro del *consultellum*: avrebbe troppo il sapore «di una pistola carica da usare alla prima evenienza». Così, gli "sherpa" sono al lavoro per disinnescare la "bomba Calderoli" prima che provochi «danni seri». In attesa di conoscere il contenuto dell'odg, si sta decidendo il da farsi: bocciare la proposta col rischio che il senatore leghista «ne inventi a breve un'altra delle sue pur di fare ostruzionismo», o fare di tutto per renderla «il più inoffensivo possibile».

Quanto agli emendamenti di Finocchiaro, al Senato c'è malumore perché, in attesa di conoscere le proposte di modifica, si è costretti a fare «i sub-emendamenti in bianco». Le cose non vanno meglio per la riforma costituzionale. «Se si continua a svuotare il Senato di competenze, o si insiste perché entrino di diritto i governatori - spiegano i "dem" - c'è il rischio di sabotare l'intero pacchetto riforme e, quindi, il governo. E' già difficile convincere qualcuno a suicidarsi, ma avendo pochi governatori, sarà impossibile che Fi voti al Senato».

ANNA LAURA BUSSA

Giornale di Sicilia

LO SCENARIO. La nuova legge elettorale entra nel vivo, attesi emendamenti e le proposte di Calderoli

Renzi: segreteria e legislatura insieme Cuperlo: voto anticipato possibile al 50%

ROMA

●●● «È il primo dei quattro anni che faremo insieme, la durata della segreteria e della legislatura devono andare insieme». Così Matteo Renzi ai giovani dem. In occasione del primo anno della segreteria di Renzi, il suo principale rivale Gianni Cuperlo non ha affatto intenzione di lasciare il Pd: «Escludo di andarmene, la battaglia si fa nel Pd che abbiamo voluto intensamente, senza una cultura di sinistra il Pd non c'è» dice, facendo un bilancio sullo stato di salute del partito ad un anno dalle primarie aggiungendo che «c'è possibilità al 50% di andare al voto anticipato».

«Non ho mai pensato - sostiene Cuperlo - che la sinistra debba ridursi ad una minoranza riottosa nel primo partito e quindi va fatta una battaglia nel partito per difendere le posizioni e le proprie opinioni. Se si discute il Pd è vivo e io mi auguro che l'anniversario rilanci le ragioni della sinistra in un momento di grande crisi sociale». La discussione interna come lievito per la salute del Pd è l'invito che l'ex sfidante fa al segretario dem. «Anche davanti a quanto successo a Roma - dice Cuperlo - vanno creati anticorpi che significa come si seleziona la classe dirigente. Lo schema di »distruggere« il partito, ridurlo a leadership solitaria e affidarsi alle primari non funziona». Ci vuole, invece, per l'ex Ds «uno spirito cooperativo e mi auguro che ci lasciamo alle spalle l'idea che chiunque esprima opinioni diverse vuole male al Pd e vuole fare un danno al paese. Un Pd che discute è più forte».

Intanto l'Italicum entra nel vivo: oggi in commissione Affari Costituzionali del Senato si dovrebbe votare l'ordine del giorno presentato dal leghista Roberto Calderoli e sono attesi gli emendamenti che la presidente Anna Finocchiaro dovrebbe depositare, in qualità di relatore, per modificare il testo del governo secondo gli orientamenti emersi nel «Patto del Nazareno bis». Ma intanto il premier Renzi, intervenendo al convegno dei giovani Dem puntando il dito su «Mafia Capitale», «blinda» i capilista bloccati spiegando che così sarà più facile «fare una selezione della classe dirigente». E questo con buona pace di chi nel Pd continua a fare il paladino delle preferenze.

«Con il premio alla lista - dichiara il segretario Pd - chi arriva primo avrà 340 deputati. Il partito che vince su 100 collegi indicherà un capolista e questo costringerà ad una selezione della classe dirigente». Quindi insiste: «L'Italicum ci costringe a diventare un partito, indicando un capolista si farà la selezione della classe dirigente senza spartire i posti tra le correnti. La legge elettorale con il meccanismo del collegio e poi delle preferenze ci impone di essere un partito serio».

La Sicilia

Berlusconi vuole la Venier sindaco E lei: «Lusingata ma devo pensarci»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Berlusconi ci ricasca. Quando è a caccia di candidati, non riesce a resistere alla tentazione di attingere al mondo dello spettacolo. Stavolta è capitato a Mara Venier sentirsi rivolgere la "proposta indecente" di candidarsi a sindaco di Venezia. «Sono molto gratificata, ma anche spaventata», ammette la conduttrice televisiva da poco tornata a Mediaset: «Dopo le festività natalizie, gli darò una risposta».

La notizia sembra abbia spiazzato solo i vertici locali di Forza Italia («non sapevamo niente»), ma non i fedelissimi di Berlusconi, abituati da oltre vent'anni a colpi di teatro anche più sensazionali. Brunetta, per esempio, ha pure speso parole di apprezzamento per Venier che, secondo i sondaggi commissionati da Berlusconi nelle ultime settimane, potrebbe conquistare la poltrona che all'ex-ministro è sfuggita per ben due volte: contro Cacciari, prima, e contro Orsoni, poi: ultimo sindaco costretto alle dimissioni dallo scandalo del Mose. «Mara è una grande professionista - assicura il capogruppo di Forza Italia alla Camera -; l'avrei voluta nella mia squadra se fossi diventato sindaco quattro anni fa».

La conduttrice veneziana, volto notissimo e avvenente icona della televisione nazional- popolare, racconta di aver incontrato Berlusconi alla cena organizzata da Alfonso Signorini, direttore del settimanale "Chi? ", per festeggiare il suo ultimo libro. «Il presidente mi ha parlato di questa faccenda - conferma - e la sua è una proposta che mi lusinga, ma mi sono presa un momento di pausa per riflettere».



MARA VENIER

Si tratta di una dinamica di avvicinamento alla politica analoga a numerosi precedenti messi a segno da Berlusconi che nel mondo femminile dello spettacolo ha fatto *scouting* a piene mani. L'esempio più immediato è Mara Carfagna, la *soubrette* pescata dalla trasmissione "I fatti vostri", con tanto di calendario senza veli nel curriculum, che nel 2006 fu candidata per la prima volta con Forza Italia. Da allora, la sua carriera è stata rapidissima e coronata (finora) dall'incarico ministeriale alle Pari opportunità. Prima della Carfagna, Berlusconi aveva già cooptato Gabriella Carlucci, la *showgirl* sorella della più famosa, Milly, che entrò in Parlamento nel '94 in coincidenza con la nascita di Forza Italia. Pochi anni dopo è stata la volta di Iva Zanicchi, cantante e allora presentatrice di "Ok, il prezzo è giusto", eletta europarlamentare nel 2008 dopo il primo tentativo del '99 andato a vuoto. Sempre al '99 risale un'altra "scoperta" politica: l'allora premier riuscì a portare alla presidenza del Provincia di Milano l'attrice Ombretta Colli, collega di Elisabetta Gardini eletta a Strasburgo nel 2004.

Venendo a tempi più recenti, il repertorio s'infoltisce di candidature a sorpresa. La più discussa è quella di Nicole Minetti, igienista dentale e *soubrette* di "Colorado Cafè": non fu eletta, ma imposta nel listino bloccato di Formigoni, candidato alla presidenza della Regione Lombardia. Una decisione che fece scalpore, soprattutto dopo lo scandalo Ruby (e i relativi due processi), dovuta a una conoscenza molto privata tra la ragazza e l'ex-Cavaliere. Di profilo più basso è rimasta, invece, la candidatura e Barbara Matera, giovanissima annunciatrice televisiva, che fu eletta a Strasburgo nel 2009, insieme con le attrici Camilla Ferranti ed Eleonora Gaggioli.

L'ultima entrata in Forza Italia passando per la televisione è la catanese Ylenia Citino, già tronista di "Uomini e donne" e candidata alle scorse europee. La prossima potrebbe essere la Venier.